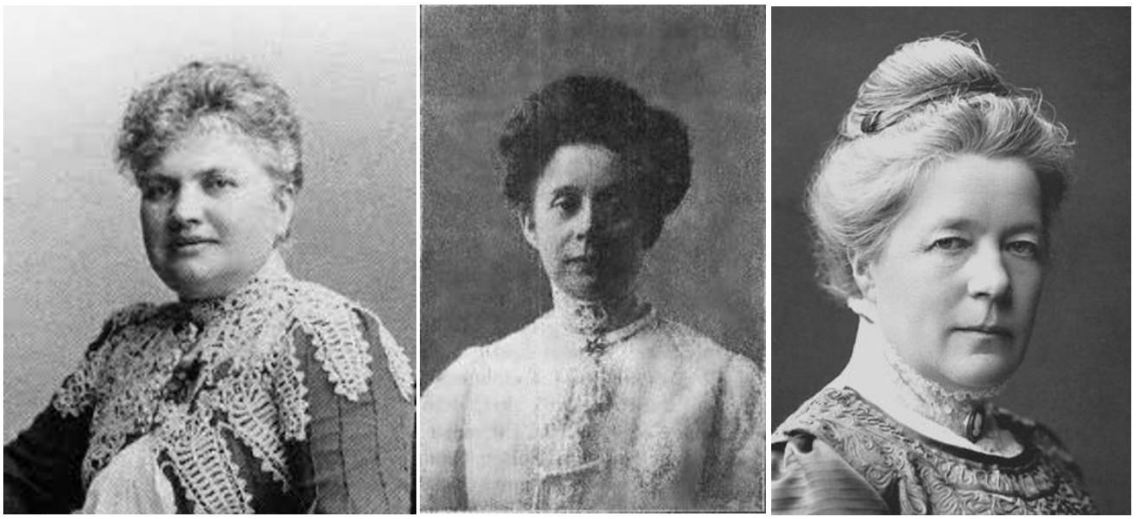
Le grandi donne della Svezia:

Wilhelmina Skogh, Selma Lagerlöf, Lotten Rönquist, Hilma af Klint, Karin Bergöö Larsson e Astrid Lindgren

Di Devana figlia di Liliana e Brunella figlia di Rita



Wilhelmina Skogh **Lotten Rönquist** **Selma Lagerlöf**

Hilma af Klint **Karin Bergöö Larsson** **Astrid Lindgren**

Nella capitale svedese, un magnifico edificio si affaccia sul canale di fronte al Palazzo Reale. È il Grand Hôtel Stoccolma, uno splendido albergo cinque stelle costruito nel 1874 e sede, fino al 1930, delle feste di gala che seguivano le cerimonie di consegna dei Nobel, normalmente ospitate presso l'Accademia Reale della Musica di Stoccolma. Tuttavia, nonostante la sua magnificenza, all'inizio del 1900 il Grand Hôtel, versava in gravi difficoltà economiche ed era sull'orlo del fallimento. Per risollevarne le sorti, il consiglio di amministrazione si rivolse a una donna: colei che, da sola e partendo da zero, aveva dimostrato, comprando e gestendo alberghi e ristoranti lungo la linea ferroviaria, di avere la stoffa e le qualità necessarie per impedirne la bancarotta. Questa donna era Wilhelmina Skogh che, come vedremo, riceverà l'incarico di direttrice generale del Grand Hôtel Stoccolma.

Wilhelmina Skogh

Era nata sull'isola svedese di Gotland nel 1849. Quando aveva sei anni il padre morì e la famiglia dovette affrontare una situazione economica a dir poco precaria poiché la madre non aveva mai lavorato fuori dalla dimensione domestica. Wilhelmina crebbe solitaria, diligente a scuola e con una fervida fantasia, dimostrando fin da piccola un carattere deciso e determinato. Fu cresciuta dalla nonna con la quale rimase fino a dodici anni quando, di sua iniziativa e da sola, si imbarcò su un battello a vapore alla volta di Stoccolma dove sperava di trovare un lavoro per dare sostegno alla famiglia. Arrivata nella capitale trovò presto occupazione come bambinaia e più tardi come commessa in un negozio di giocattoli. Ogni giorno, passando davanti all'ingresso di uno dei migliori ristoranti della città, vicino al Castello Reale, si fermava ad osservare affascinata il via vai degli eleganti camerieri in livrea, che si muovevano con disinvoltura tra i tavoli apparecchiati con porcellane argenteria e tovaglieria finissime. Wilhelmina immaginò il suo futuro lavorativo in un ambiente come quello. E fu proprio in quel ristorante, del quale aveva tanto sognato, che a quattordici anni riuscì ad ottenere lavoro come lavapiatti. Era un impegno duro e monotono, dalla mattina presto a sera tardi in piedi a lavare e asciugar piatti, a volte fino a 16 ore giornaliere. Tuttavia la sua tenacia, la determinazione e la voglia di lavorare colpì il proprietario del ristorante che cominciò a impiegarla in altri incarichi di maggiore responsabilità. La giovinetta era in gamba, svolgeva le sue mansioni con impegno e infallibile istinto, severa e perfezionista con i subalterni come con sé stessa.

Nel 1858, nove anni dopo Wilhelmina, nacque in Svezia Selma Lagerlöf che con i suoi scritti e col suo esempio diede un forte impulso all'emancipazione femminile in Svezia, prodigandosi per la pace e la giustizia.

Selma Lagerlöf

Selma venne al mondo a Mårbacka, un'antica dimora del 1700 assegnata a suo padre vicario nel municipio di Sunne, alla quale fu affezionatissima tanto che a dodici anni le dedicò un lungo poema che diede inizio alla sua carriera letteraria. Era una terra di laghi e boschi quella in cui crebbe la futura scrittrice, una terra dove colorite tradizioni

popolari si mescolavano alle misere condizioni dei contadini. Ma una malattia congenita all'anca la costrinse durante tutta l'infanzia a lunghe cure in ospedale che non le poterono evitare la zoppia. A causa di ciò, fu una bambina riflessiva, tranquilla e seria con un profondo amore per la lettura che alimentava nella biblioteca di famiglia, ricca di testi classici e romantici. La fervida immaginazione era invece incrementata dalle fiabe raccontate dalla mamma e dalla nonna. La Svezia a fine 1800 era popolata da gente semplice, per lo più contadini la cui cultura era intrisa di religiosità. Nelle lunghe sere invernali davanti ai camini accesi bimbe e bimbi accoccolati ai piedi dei vecchi si addormentavano al suono dei racconti di leggende e storie fantastiche. Tra loro ci fu sicuramente anche Selma che sviluppò un forte attaccamento alla cultura tradizionale della sua terra. La piccola sognava di mondi incantati in cui l'Amore era la lente con la quale osservare una realtà dove non esistevano il male, la povertà e la miseria.

A quindici anni Selma fu mandata a studiare a Stoccolma in un prestigioso seminario, il primo in Svezia ad accogliere anche le Donne. A diciassette lasciò la sua casa e andò a vivere con gli zii. Suo padre morì alcolista e successivamente la famiglia dovette abbandonare anche la bella tenuta nella quale viveva a causa del dissesto finanziario del fratello maggiore Johan che, oltre a perdere la proprietà ereditata dal padre, abbandonò anche tutta la famiglia rifugiandosi in America. Lasciare la tenuta e il parco dove Selma amava passeggiare fu un grande dolore che l'accompagnò fino a quando, raggiunto il successo e la stabilità economica riacquistò la proprietà e lì, nel suo maniero settecentesco immerso nel verde di una natura secolare, passò il resto della sua vita.

Intanto la venticinquenne Wilhelmina aveva acquisito tutti gli strumenti per gestire un ristorante ed era pronta per realizzare il suo più grande sogno: dirigere un locale suo. Lasciò Stoccolma e si stabilì in una cittadina che si stava sviluppando nel settore del legname lungo la linea ferroviaria. Lì, di giorno lavorava come cassiera in un Hôtel e di sera studiava contabilità e lingue straniere. Ma la buona sorte le stava venendo incontro: accadde che una sera in cui era di turno alla cassa, arrivò un signore che cercava una camera e un pasto. L'Hôtel era al completo e il ristorante era già chiuso. Tuttavia Wilhelmina, riuscì ugualmente a soddisfare le richieste del cliente: gli permise di usare la sua propria stanza e gli preparò con le sue mani un frugale pasto. Decisione questa che, un anno dopo, le valse il posto di responsabile della gestione generale, nel ristorante della stazione ferroviaria di Storvik dove aveva fatto domanda. Il direttore generale delle ferrovie statali nonché proprietario del ristorante era proprio quello stesso uomo a cui lei aveva offerto la sua stanza un anno prima, il quale memore della sollecitudine che Wilhelmina aveva dimostrata nei suoi confronti, riconobbe in lei la stoffa manageriale e la volle assumere.

Ma il verbo accontentarsi non rientrava nel vocabolario di Wilhelmina, il suo sogno era quello di gestire il proprio Hôtel e vi riuscì a soli ventisette anni, quando proprio a Storvik vicino alla stazione inaugurò uno splendido albergo ferroviario, era il 1876. L'incredibile donna aveva intuito che alberghi lungo i nodi ferroviari avrebbero generato ingenti profitti poiché all'epoca i treni erano solo diurni, senza vagone ristorante né cabine letto. Dunque i viaggiatori che negli scali avevano bisogno di ristorarsi e riposare mostrarono un immediato interesse per gli alberghi di Wilhelmina che nel frattempo ne acquistò altri, sempre lungo la linea ferroviaria, con la sua società Wilhelmina Wahlgren AB. In poco tempo il suo talento la rese famosa, fu una delle prime donne a favorire il management femminile dando, nei suoi Hôtel , ruoli di responsabilità anche ad altre donne che ricoprirono tutte le funzioni amministrative, direttive e gestionali. Le sue idee di marketing erano nuove e rivoluzionarie, riusciva ad incrementare con facilità gli affari e il suo intuito era straordinario. In collaborazione con l'agenzia di viaggi Cook di Londra, incentivò il turismo d'avventura in Svezia affittando grandi aree boschive dove per i ricchi inglesi venivano organizzati tour di caccia e pesca che si concludevano poi nei suoi Hôtel di lusso forniti di ogni comfort, dotati

di riscaldamento centralizzato ed elettricità e collegati tra di loro da linee telefoniche quando ancora il sistema telefonico in Svezia non era sviluppato.

Wilhelmina fece molti viaggi in Europa dove attingeva ispirazione per i suoi alberghi: fu durante un viaggio a Parigi che rimase colpita dall'abbondante utilizzo delle verdure nei menù dei grandi ristoranti. Decise di fare lo stesso in Svezia coinvolgendo i contadini di Storvik. Inizialmente non ebbe successo ma non si scoraggiò: acquistò lei stessa un terreno dove coltivare sotto una serra. In questo modo introdusse con successo le verdure nei suoi menù riuscendo a dimezzare l'acquisto delle costose carni e incrementando di conseguenza i profitti. Inoltre cominciò a decorare tavoli e sale con fiori freschi, rendendo gli ambienti più piacevoli e raffinati con poca spesa.

Il 1884 fu un anno importante per Wilhelmina, che nel frattempo aveva costruito un altro albergo a Bollnäs. A trentacinque anni divenne la moglie di colui che fu il suo miglior amico e compagno di vita: Pehr Skogh da cui prese il cognome con cui la conosciamo. Suo marito, direttore della società di commercio di vini Skogh & Company, contribuì a completare i menù dei ristoranti con un'ampia e raffinata scelta di vini che, sostituendosi alla birra, soddisfacevano i più alti standard della cucina internazionale. Pare che Wilhelmina avesse avuto un figlio fuori dal matrimonio, figlio che fu dato in affidamento a una famiglia di fiducia e che ricevette il cognome Skogh quando ebbe compiuto i quindici anni. Si sa che per una ragazza madre, per quanto valente, a quell'epoca non ci sarebbe stato alcun futuro e molte donne furono costrette a comportarsi allo stesso modo: rinunciare alla prole per poter continuare a lavorare.

Poco dopo il matrimonio di Wilhelmina, Selma ormai ventisettenne diventò maestra elementare e iniziò ad insegnare in una scuola per bambine, ma amava soprattutto scrivere. Il suo primo romanzo "La saga di Gösta Berling", scritto nel 1891 quando aveva trentatre anni, la consacrerà scrittrice rendendola famosa. Il libro ispirò l'omonimo film di Mauritz Stiller del 1924 con una giovanissima Greta Garbo. I personaggi di Selma non erano mai del tutto inventati, facevano parte del suo vissuto come racconta nel suo "Il libro di Natale" <C'è una tradizione a Mårbacka, che quando si va a dormire la Vigilia di Natale si ha il permesso di avvicinare un tavolino al letto, metterci sopra una candela e poi leggere finché si spegne. Questa è la più grande di tutte le gioie di Natale>. I temi trattati erano esposti con la leggerezza delle favole ma anche con un profondo impegno umano fatto di consapevolezza sociale, di profonda religiosità e di emozioni e stati d'animo che Selma sapeva analizzare con delicatezza. Come nelle opere di altre autrici dell'epoca, pensiamo a "Nella vecchia Norvegia" di Harriet Martineau per esempio di cui la nostra scuola offre la audiolettura, la Natura era sempre coprotagonista in tutte le avventure da lei narrate. Ma negli stessi anni in cui Wilhelmina e Selma lavoravano senza risparmio per costruirsi un futuro indipendente, nacque sempre in Svezia a Uddevalla un'altra donna la cui vita si intreccerà alla loro.

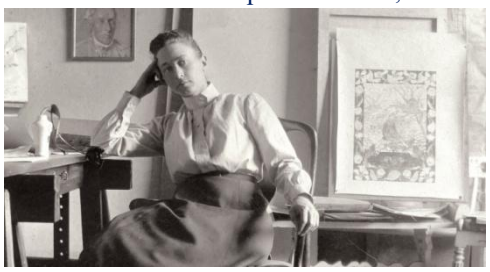
Lotten Rönquist

Charlotta Rönquist detta Lotten venne al mondo nel 1864 quando Wilhelmina aveva quindici anni e Selma otto, nello stesso fortunato periodo in cui nascevano in Francia e in America alcune tra le più importanti pittrici impressioniste: Suzanne Valadon, Mary Cassatt e Berthe Morisot queste ultime due di una ventina d'anni più anziane. Il padre di Lotten era un medico, dunque la sua famiglia era benestante e di mentalità aperta. Infatti

Lotten aveva sedici anni quando iniziò a studiare disegno nel 1880 e successivamente frequentò tra i venti e i ventisei anni l'Accademia d'Arte di Stoccolma - una delle poche ad ammettere le ragazze. Divenne una professionista, parte di quella prima generazione di pittrici europee che allestivano mostre e vivevano del loro lavoro. Tra le sue compagne di studio all'Accademia ci fu la straordinaria Hilma af Klint, madre della pittura astratta, di cui la nostra Scuola si è occupata.

[Approfondimento: Hilma af Klint]

Nacque in Svezia nel 1862 in una famiglia agiata. I genitori assecondarono il suo talento iscrivendola al Politecnico di Stoccolma e poi all'accademia di belle arti, una delle poche che accettavano le donne. Divenne una professionista, in quella prima generazione di pittrici europee che allestivano mostre e vivevano del loro lavoro. Il suo incontro con lo spiritismo avvenne in seguito alla morte della sorellina di dieci anni, fatto che la sconvolse e la spinse a indagare sulla vita dopo la morte. Hilma, contemporanea di Maria Montessori, fu come lei teosofa e più tardi antroposofa. La sua vera visione artistica cominciò a svilupparla dipingendo i messaggi che riceveva canalizzando altre dimensioni.



Una forma di arte che tentava di mostrare ciò che c'è al di là dell'illusione sensoriale. La manifestazione visuale dell'universo spirituale che lei frequentava parallelamente alla sua vita ordinaria. In quegli anni furono scoperti i raggi X e le onde elettromagnetiche che potevano trasmettere informazioni attraverso il vuoto. Il labile confine tra scienza e occultismo incoraggiò Hilma a concludere che esistessero mondi paralleli invisibili. Pioniera dell'astrattismo, Hilma già nel 1906 creava composizioni geometriche piene di colore, totalmente astratte e inedite per l'epoca, composizioni che la storia dell'arte androcentrica ufficiale farà partire ufficialmente un ventennio dopo con i pittori Mondrian, Kandinskji e Malevich. Hilma era donna e dovette subire la negazione storica che subiscono tutte le donne nel nostro sistema maschilista.
Nelle sue enormi tele, grandi quanto pareti, Hilma propose la possibilità visiva di unire i due poli della dualità basandosi sulle strutture geometriche della natura, che conosceva bene fin da bambina grazie ai libri del padre matematico. E arrivare a quell'universo di pace armonia e salute che solo risiede nella frequenza unitaria raggiungibile col cammino spirituale. Secondo le sue stesse parole, cercava una IMMAGINE PRIMIGENIA CHE RIUNISCA TUTTI GLI OPPOSTI IN UNA SOLA UNITÀ DALLA QUALE TUTTO HA ORIGINE. Un desiderio questo che fa parte della visione matrifocale arcaica e che alberga nelle cellule di ogni donna, in attesa di essere risvegliato.
Quando lasciò il corpo a 81 anni Hilma godeva di una certa reputazione artistica in Stoccolma, grazie ai suoi dipinti "normali", ovvero paesaggi e ritratti che, con impeccabile tecnica verista, dipingeva nella sua vita ordinaria, per mantenersi.
Le tele surrealiste, più di mille tra dipinti, disegni senza contare i diari con le annotazioni delle sue visioni, invece sono tutt'altra faccenda. Le dipingeva di nascosto e nascoste restarono fino a 40 anni dopo la sua dipartita. Aveva lasciato come disposizione testamentaria che non fossero presentate prima di 20 anni dopo la sua uscita dal corpo, ma poiché l'ultimo nipote che le ebbe inncarico, se ne andò prima dei vent'anni richiesti, rimasero nascoste e dimenticate per il doppio del tempo .
Nell'estate del 1986 un contadino svedese riscattò la sua casa di campagna abbandonata dall'ultimo inquilino. Nella cantina trovò, coperte di polvere, enormi scatole di legno, contenenti 1200 quadri, alcuni anche molto grandi, con figure geometriche di colori intensi. Fu avvisato il Museo d'Arte di Stoccolma che inviò dei funzionari a portar via le scatole. Alcune settimane dopo fu resa pubblica la sconcertante scoperta. Si trattava di più di mille dipinti, disegni e saggi teorici, di matrice totalmente astratta anticipatrice dell'astrattismo e del surrealismo ufficialmente riconosciuti a metà nel XX secolo, firmati Hilma Klint e datati negli ultimi anni del XIX secolo e i primi del XX secolo.
Tornando a Hilma, insieme a quattro compagne di corso, alla conclusione del quinquennio di accademia fondò un club detto De Fem, Le Cinque, per praticare studi spirituali e applicarli all'arte. Era il 1887 e Hilma aveva 25 anni.
L'incontro si svolgeva ogni venerdì ed era dedicato a contattare esseri non incarnati che trasmettevano alle ragazze insegnamenti spirituali di cui esse riempivano interi quaderni. Inizialmente le cinque usavano tecniche più tradizionali, come quella del bicchiere. Poi cominciarono a canalizzare con la meditazione, la scrittura automatica e infine la pittura automatica ovvero libera di seguire gli impulsi del momento provenienti da altre dimensioni. Questo diede vita a splendidi disegni collettivi, tecnica che mezzo secolo dopo fu largamente usata nel movimento surrealista. Per prepararsi all'incontro con gli esseri spirituali, le ragazze preparavano un piccolo altare con simboli per lo più cristiani e, a turno, una di loro faceva da tramite tra le due dimensioni.
Le informazioni che giungevano alle cinque artiste in channeling, specificavano che i disegni rappresentavano onde caricate di energia eterica. Gli incontri proseguirono per venti anni durante i quali fu prodotta una ingente quantità di opere. Hilma dipinse una nutrita serie di quelle che lei chiamò Pitture del tempio, le quali, sosteneva, venivano realizzate sotto l'influsso di una entità che dipingeva al posto suo, servendosi della sua mano. Le opere non erano fatte per essere viste ma solo per essere archiviate come documentazione. Nel frattempo Hilma continuava a condurre la sua doppia vita di paesaggista tradizionale per la buona borghesia stoccolmese, grazie alla quale manteneva se stessa e la

mamma cieca. Nel 1914 per la prima volta Kandinskji espose i suoi lavori a Malmö rivendicando a sé la genesi dello stile astratto. Niente di più falso: anche se nessuno lo sapeva, Hilma dipingeva tele astratte già da quasi trent'anni. Alla serie del tempio seguirono altre serie tra cui "Il cigno" in cui l'artista, molti anni prima di Hescher, sviluppa la sua idea visiva per rappresentare che tutto è uno, al di là della apparente dicotomia dualista della realtà sensoriale. L'artista sosteneva che i simboli sono porte di ingresso alle altre dimensioni.
I simboli da lei usati erano:
la conchiglia a spirale – che rappresentava l'evoluzione
W : era la materia
U : lo spirito
La Mandorla o vescica piscis ricavata dalla sovrapposizione di due cerchi: era l'unità
Cigno: l'etere
Colomba: l'amore
Triangolo con la punta in alto l'ascensione dello spirito
Triangolo con la punta in basso la discesa dello spirito nel mondo materiale

Quando sua madre lasciò il corpo, Hilma cominciò a viaggiare. Fu in Norvegia e poi in Svizzera dove contattò Steiner e si unì alla società antroposofica. Fra il 1921 e il 1930 la sessantenne Hilma trascorse lunghi periodi di studio a Dornach, sede della Società Antroposofica, ma Steiner non colse il genio creativo della sua arte e mise in dubbio che i suoi disegni fossero davvero frutto di channeling. Hilma entrò in uno stato depressivo che durò un decennio: dieci anni durante i quali smise di dipingere. Rimase comunque a studiare in Svizzera, dove in quel momento c'era molto fermento spirituale ed esoterico. La comunità spirituale del Monte verità in Ascona, che aveva ospitato donne del calibro di Isadora Duncan, Frieda von Richtofen, Katherine Mansfield, aveva lasciato un'impronta indelebile nella terra ticinese e in tutta Europa. Hilda riprese a dipingere ma questa volta non più contattando "maestri" bensì tornando al suo primo amore, la natura, nella quale riprese a cercare l'infinito.

Nonostante la meraviglia visiva e la chiara visione metafisica che ha ispirato le enormi tele di Hilma, le esposizioni che l'hanno ospitata dal 2000 in poi non le hanno tributato il giusto merito. La dichiarata origine spirituale dei suoi dipinti, fa sì che la cosiddetta comunità artistica non prenda sul serio il suo lavoro, al contrario di quanto sarebbe successo se questa informazione fosse rimasta nascosta. Gli altri pittori astratti, oltre ad avere il vantaggio di essere uomini, non affermarono mai di essere in contatto con entità invisibili a influenzare il loro processo creativo e dunque loro sì, furono presi sul serio. Hilma una svedese anomala, alta appena sopra al metro e mezzo, vegetariana, silenziosa, lasciò il corpo molto anziana. Nella sua lunga vita scrisse e disegnò sui suoi taccuini più di 25.000 pagine e produsse una tale quantità di tele da creare un problema di spazio al nipote e da non trovare nelle esposizioni sale sufficientemente grandi.

*****

Alla fine del corso di studi e per una decina d'anni circa, con Hilma e con Alma Arnell, Lotten Rönquist condivise lo studio conosciuto come Ateljébyggenden. L'Accademia d'arte si trovava nel centro culturale di Stoccolma. Nello stesso edificio c'erano anche il Blanchs Café e il Blanchs Art Salon , dove ebbe luogo la battaglia tra la visione convenzionale dell'arte che faceva capo all'Accademia e il movimento innovatore dell'Associazione degli artisti. Proprio come in Francia,

dove in quegli anni di fermento artistico, al Salon des Indépendants esponevano le loro tele gli Impressionisti che erano stati rifiutati dal Salon des artistes, in cui lo stile accademico era l'unico accettato. Non possiamo non ricordare che nella prolifica Svezia di quel periodo visse Karin Bergöö Larsson, ritenuta la madre dell'Ikea, che creò un suo stile personalissimo di arte domestica decorando la sua casa, poiché la numerosa prole non le permetteva di continuare la carriera di pittrice.

[Approfondimento: Karin Bergöö Larsson]

Karin Bergöö Larsson, moglie del pittore Carl Larsson, nacque nel 1859 a Örebro. Fece arte con gli oggetti domestici, creando quadri viventi attorno a sé, nella sua stessa casa, inventando di fatto l'Art Decò. Karin oltre ad essere bellissima, era artisticamente molto promettente prima del matrimonio, come dimostrano gli ottimi quadri da lei dipinti. Ma poi si sposò con Carl, ebbe otto tra figlie e figli e, per ovvi motivi, smise di dipingere. Tuttavia non smise di creare bensì indirizzò la sua creatività verso la sfera domestica: arredò e decorò la sua casa, unendo così, come tipico delle donne, l'utile al dilettevole. Mentre cresceva otto figli, Karin dipingeva e decorava mobili, stufe, muri e mattonelle, tesseva, ricamava, tingeva. La portata della sua innovazione si vede comparando i mobili che si usavano nelle case dei borghesi all'epoca, incluso in casa dei genitori della stessa Karin, pesanti massicci e scuri, con quelli creati da lei, di legno chiaro o laccato di chiaro, quasi a grezzo, essenziali e senza fronzoli. Sicuramente Karin non ha tratto ispirazione da quello che vedeva intorno a sé prima di sposarsi. Le sue talentuose creazioni sono totalmente innovative e geniali, oltre che brillantemente applicate all'arte domestica. Le decorazioni venivano dipinte in uno stile "silvestre", molto colorato, che sembrava uscire da un racconto di gnomi. Alle decorazioni, da lei stessa dipinte su muri e mobili, abbinò tovaglie, tende, tappeti, passatoie, centrotavola, copriletti, cuscini e quant'altro le venne in mente di creare. È grazie ai dipinti del marito Carl, che ritraggono gli interni della loro casa e lei stessa mentre crea, che oggi conosciamo l'arte di questa geniale donna, alla quale altrimenti nessuno avrebbe fatto caso Le immagini parlano da sole.

Karin fece arte con ciò che aveva a disposizione semplicemente perché NON POTEVA FARE A MENO DI CREARE. Come dice Virginia Woolf, la creatività femminile è una necessità alla quale non si può non rispondere. Poiché dimostrava talento e propensione per l'arte fu mandata a studiare dapprima tecniche artigianali – che le servirono molto bene in seguito per creare il suo design domestico – e poi alla reale accademia di belle arti. Il fatto di sposare un pittore fu anche un vantaggio per lei, poiché in casa, malgrado le continue gravidanze, si respirava l'atmosfera dell'arte. Karin e Carl si conobbero a Parigi, dove entrambi si erano trasferiti per praticare la pittura.

Quando tornarono insieme in Svezia si trasferirono in un cottage di famiglia e via via lo ampliarono fino a renderlo la splendida decoratissima fattoria, ancora oggi visitabile, che incarna un vero e proprio stile di vita basato sulla gioia e in sintonia con la natura. Karin lasciò il corpo a quasi settant'anni, avendo vissuto una vita felice e ricca.

Evidentemente anche se poco conosciute e nominate rispetto alle colleghe francesi, le artiste svedesi furono molte e brave non solo come pittrici ma anche come attiviste per i diritti delle donne giacché l'universo maschile, lì come altrove, non era certo entusiasta che le donne si inserissero in ambiti

considerati maschili, come la pittura o la direzione di alberghi. Due anni dopo il matrimonio di Wilhelmina, nel 1886, Lotten divenne membro dell'Associazione degli artisti svedesi.

*****

Nel 1897 a Stoccolma vi fu un evento di risonanza mondiale: l'Esposizione Generale d'Arte e Industria alla quale parteciparono oltre 3000 espositori provenienti dai paesi nordici e dalla Russia. Lotten aveva trentatre anni ed era già molto richiesta. Alla quarantottenne Wilhelmina, che l'anno prima era stata insignita dal re dell'ordine di Vasa, fu affidata l'organizzazione generale dei sei palazzi nei quali gli ospiti avrebbero alloggiato durante l'evento. Un compito delicato che lei portò a termine con tale competenza da attirare l'attenzione della direzione del Grand Hôtel Stoccolma che a quel tempo necessitava appunto di una figura capace di risollevarlo dal fallimento.

Ma a fine 1800 la società aveva delle donne una concezione piuttosto limitata: mogli e madri sotto la giurisdizione legale del marito, non possedevano beni propri e, come sappiamo, non avevano diritti nemmeno sulla prole. Nonostante la fama e le indubbie qualità di Wilhelmina, la scelta di mettere a capo del Grand Hôtel una donna suscitò una vera e propria rivolta tra il personale maschile. Mentre l'universo femminile cercava una propria identità e autonomia, gli uomini abituati al predominio non gradivano essere considerati pari alle donne, figuriamoci prendere ordini da loro. Al suo arrivo al Grand Hôtel, molti impiegati preferirono licenziarsi pur di non dover obbedire a Wilhelmina. Ma lei non si lasciò intimidire, prontamente sostituì il personale maschile con ragazze, intelligenti, sveglie e brillanti. Giovani donne che grazie al desiderio di dimostrare il proprio valore portarono all'intera struttura una ventata di fresca creatività e grazia e resero il Grand Hôtel un modello di eccellenza.

Grazie alla sua posizione di direttrice, Wilhelmina creò una rete di solidarietà femminile in cui tutte le ragazze - con intraprendenza, coraggio e disponibilità - lavoravano con spirito di gruppo e si aiutavano mutuamente. Per esempio fu la prima a consentire che le ragazze si occupassero del servizio in camera, cosa fino ad allora vietata alle donne le quali potevano solamente fare le pulizie. Sotto la direzione generale di Wilhelmina Skogh si ebbero le prime direttrici del personale, responsabili di eventi e catering e altre carriere aperte per la prima volta alle donne nel mondo alberghiero. Con l'aiuto delle sue ragazze, Wilhelmina riuscì oltre che a risollevare le sorti del lussuoso Grand Hôtel anche a renderlo uno straordinario esempio di emancipazione femminile.

Il fattore risonanza qua ci porta a ricordare un'altra Wilhelmina, meglio nota come Antonia Brico. Determinata a conseguire il suo sogno di diventare direttrice d'orchestra, per poterlo fare, poiché nessuna orchestra avrebbe obbedito a una donna, all'età di trentadue anni ne fondò una sua: la New York Women's Symphony, composta completamente da donne che erano state rifiutate dalle altre orchestre, tradizionalmente maschili. Le donne hanno dovuto fare di necessità virtù, tanto da trasformarla in arte della creatività, della strategia alternativa e della resilienza.

Tornando aWilhelmina Skogh, con autorevolezza impartiva ordini cercando sempre la perfezione in ogni ambito dell'hôtellerie; in cucina riuscì a proporre menù con più verdure e meno carne, più appetitosi e meno cari. Pur essendo severa e intransigente, era rispettata e stimata dal personale femminile e anche da quello maschile che infine si rese conto dei suoi meriti.

A cinquantacinque anni, nel 1904, perse l'adorato marito - amico, confidente e appoggio – con cui a fine giornata condivideva i tanti problemi gestionali: infatti pur lavorando il Grand Hôtel a pieno regime, non riusciva ad uscire dai debiti a causa delle spese che Wilhelmina aveva effettuato per renderlo sempre più lussuoso. Il che comportava continui conflitti col consiglio di amministrazione.

Ma per fortuna poté contare sull'appoggio delle sue ragazze che la amavano come capo, maestra e amica, schietta e giusta. Questo la aiutò a superare il momento forse più buio della sua luminosa vita. Nel 1904 il Grand Hôtel prese in affitto un edificio della Fondazione principessa Sophia Albertina. Wilhelmina voleva realizzare il sogno concepito durante i suoi viaggi in Europa: creare al Grand Hôtel un giardino d'inverno come quelli visti a Parigi. Due anni dopo - due anni di lotte quotidiane con consiglio di amministrazione, preventivi, manodopera, materiali e tempi di consegna, inaugurò il magnifico Grand Hôtel Royal, con ristorante e sale per banchetti attorno al giardino d'inverno dei suoi sogni. Un giardino lussureggiante pieno di fiori, piante e una grande zampillante fontana le cui acque erano sapientemente illuminate. Un soffitto a lanterna lasciava entrare la luce del giorno conferendo al locale un senso di spazio. Gli interni, affrescati da Lotten Rönquist, raffiguravano diverse attrazioni svedesi e bellezze del territorio che Wilhelmina voleva far conoscere agli ospiti. Vi era inoltre un palco per la musica e una scala mobile, la prima in Svezia, che conduceva dalla cucina al giardino d'inverno il quale divenne famoso e apprezzato in tutta Europa.

Wilhelmina combatté per affidare la realizzazione degli affreschi murali a Lotten Rönquist. Questa scelta era parte della sua volontà di dare spazio e visibilità al lavoro delle donne.

Lotten tuttavia non aveva molto bisogno di visibilità, poiché era già conosciuta e apprezzata in Svezia e, come dice chiaramente il dialogo estrapolato dal romanzo, non svendeva di certo il suo lavoro, come accadeva spesso alle pittrici la cui arte non veniva considerata valida quanto quella maschile. Terminata l'Accademia di Belle Arti di Stoccolma, Lotten si era trasferita in Francia, nella colonia di artisti Grèz-sur-Loing e poi in Italia dove aveva lavorato e studiato per cinque anni. Nei suoi ultimi quindici anni di vita eseguì numerosi dipinti e affreschi di grandi dimensioni per alberghi, castelli e chiese, ancora una volta una attività non considerata adatta per le donne, perché troppo faticosa. Eppure Lotten era bravissima e molto richiesta. I suoi paesaggi davano vita e luce a mura incolori e ad ambienti tetri. E lei era conscia del proprio valore tant'è che, diversamente da tante sue colleghe dello stesso periodo, non esitava a farsi pagare profumatamente. Prima del Grand Hôtel di Stoccolma aveva affrescato anche gli altri alberghi di Wilhelmina Skogh, a Rättvik e Storvik. Come membro dell'Associazione degli artisti svedesi, aveva partecipato a dieci mostre a partire dal 1886 quando aveva ventidue anni.

*****

STOCKHOLMS NYASTE STORSTADSHOTELL.

WILHELMINA SKOGH, Grand Hôtel Royals och Grand Hôtels direktris.

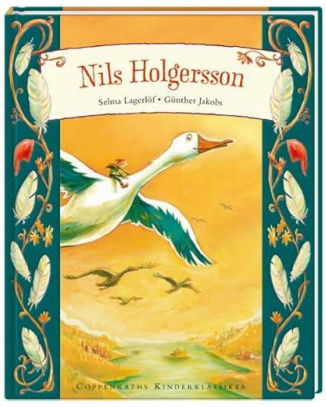
E. STENHAMMAR, Hotellets arkitekt.

GRAND HÔTEL ROYAL: Exterför samt tvenne interiörer från den praktfulla vinterträdgården.

HVAR 8 DAG

Ma torniamo al Grand Hôtel e a Wilhelmina che avevamo lasciato il giorno dell'inaugurazione del Grand Hôtel Royal. Nel suo romanzo "Le formidabili donne del Grand Hôtel, l'autrice Ruth Kvarnström-Jones riporta alcuni stralci di articoli che apparvero sui giornali quel giorno: <L'intelligenza e la determinazione di una donna danno vita ad un Hôtel da sogno… La nostra banale città si arricchisce di una splendida attrazione, una struttura moderna pensata non solo per accogliere i ricchi e i facoltosi ma anche per servire da mangiare a tutti gli altri. È molto probabile che dentro al Grand Hôtel Royal sarà possibile trovare gente di tutte le estrazioni sociali>. E infatti Wilhelmina, donna lungimirante, aveva voluto creare un hotel che riuscisse ad attirare non solo i clienti più ricchi ma anche le persone modeste che da quel momento poterono gustarsi una cioccolata calda in un ambiente elegante, un sogno che non avrebbero mai potuto soddisfare altrimenti. Nel Giardino d'inverno, Wilhelmina diede vita anche al primo Piano bar.

Nel frattempo Selma Lagerlöf, grazie alla fama raggiunta riuscì a farsi finanziare dall'Accademia Svedese e dalla famiglia reale le ricerche per i suoi nuovi romanzi e a trentasette anni abbandonò l'insegnamento per dedicarsi completamente alla scrittura. Nel 1907 l'Associazione svedese degli insegnanti le commissionò un testo di geografia per le scuole. Selma che all'epoca aveva quarantaquattro anni, pubblicò "Il meraviglioso viaggio di Nils Holgersson", un racconto divenuto un classico della letteratura per l'infanzia. Il piccolo Nils viene ridotto da un mago alle dimensioni di un topo per punire la sua crudeltà verso gli animali della fattoria. Così rimpicciolito, Nils viaggia attraverso tutta la Svezia sul dorso di un'oca. Ogni tappa è una fantastica avventura nella natura, gli incontri con gli animali si intrecciano a leggende, fiabe e richiami ai miti del passato. E Nils durante il viaggio imparerà i valori della vita: l'amicizia, il rispetto per gli altri e per l'ambiente, il coraggio e la solidarietà. Alle avventure fantastiche di Nils, Selma unì elementi di geografia e storia cosicché i piccoli lettori e lettrici potessero apprendere con facilità usando l'immaginazione. Un metodo con cui la nostra Maria Montessori si sarebbe sentita sicuramente in risonanza. Il libro fu tradotto in oltre trenta paesi, ne è stato tratto un film svedese e due versioni a cartoni animati di cui la più antica e bella fu realizzata in Russia nel 1955. Tale fu la fama del romanzo che in Scandinavia diverse navi, treni e aerei vennero chiamati "Nils Holgersson" e lo scrittore Konrad Lorenz durante la cerimonia in cui gli fu assegnato il Nobel nel 1973, raccontò che la storia di Nils e delle oche selvatiche lo aveva talmente appassionato da bambino che durante gli anni di studio volle approfondire il comportamento delle oche elaborando il concetto di "imprinting", il fenomeno di istinto innato negli animali.A quarantanove anni Selma ricevette dall'Università di Uppsala la laurea honoris causa in filosofia e due anni dopo - "per l'elevato idealismo, la vivida immaginazione e la percezione spirituale che caratterizzano le sue opere" (e forse anche perché era svedese) - fu la prima donna a ricevere il Nobel per la letteratura. Non possiamo non pensare a un'altra grandissima antenata che da maestra elementare divenne poeta ed educatrice e vinse il Nobel per la letteratura e l'impegno sociale nel 1945, la chilena Gabriela Mistral, nostra madrina e ispiratrice e prima donna latino americana a guadagnarsi l'ambito riconoscimento. Tornando a Selma, col denaro del premio



ricomprò la sua amata Mårbacka nella quale rimase fino alla fine dei suoi giorni. Ma torniamo al giorno della consegna del Nobel a Selma e ai festeggiamenti…

Fu Wilhelmina insieme alle dipendenti del Grand Hôtel a organizzare i festeggiamenti per Selma che era divenuta anche sua amica. La direttrice del Grand Hôtel Stoccolma diede prova della sua attenzione per le donne poiché quel 13 dicembre 1909, giorno di Santa Lucia, il grande salone ospitò una magnifica festa a buffet, per sole donne, con musica, canzoni, bandiere, fiori e luci. La stessa Wilhelmina dispose che il costo dell'entrata fosse contenuto così da permettere la partecipazione a donne di ogni estrazione sociale. In 1200 parteciparono e altre 800 dovettero rinunciare perché non c'era abbastanza posto. Così questa straordinaria antenata trasformò una festa che si teneva tutti gli anni in una vera e propria kermesse ginetica, in un manifesto femminino che ebbe una partecipazione mai vista prima.

*****

L'anno precedente, Wilhelmina quasi per un presagio, aveva iniziato a progettare e costruire la sua casa, la magnifica Villa Foresta, nella parte più panoramica a est di Stoccolma: l'isola di Lidingö. E fu un bene perché infatti nel 1910, ovvero proprio un anno dopo le celebrazioni per la sua amica Selma Lagerlöf, Wilhelmina, a seguito di un disaccordo con i membri del consiglio di amministrazione in merito a questioni economiche, lasciò il suo amato Grand Hôtel. Aveva ormai sessantun'anni, ne erano passati 47 da quando era sbarcata nella capitale e aveva trovato lavoro come lavapiatti. Villa Foresta era situata su di una scogliera, con vista sulle acque e sulla città; quando la lussuosa dimora fu terminata Wilhelmina vi si ritirò.

Due anni dopo, nel 1912 la richiestissima e super pagata Lotten durante la realizzazione di una pala d'altare per la chiesa di Gudmundrå si ammalò di polmonite e di lì a poco lasciò il corpo ad appena quarantotto anni e in piena carriera. Ma i meravigliosi affreschi da lei dipinti nel Giardino d'Inverno del Grand Hotel Royal ne celebrano ancora oggi il talento.

Mentre Wilhelmina lasciava il Grand Hôtel e Lotten si spegneva, Selma viveva pienamente il suo successo entrando addirittura nel consiglio dell'Accademia Svedese per l'assegnazione dei Nobel. Nel 1916 a cinquantotto anni, fu invitata alla Conferenza dei Paesi Neutrali, dove presentò un toccante scritto, "La Nebbia", nel quale, da scrittrice pacifista qual era, condannava con il suo consueto modo poetico e fiabesco, la guerra e le sue atrocità. Il suo scopo era quello di scuotere dall'indifferenza i paesi neutrali perché facessero opera di conciliazione tra quelli in guerra. A Villa Foresta, intanto, Wilhelmina visse felice e impegnata fino a settantatre anni quando fu costretta a vendere la grande casa i cui costi erano divenuti esorbitanti. Era il 1922 e l'indomita manager si trasferì in un appartamento di Palazzo Bolindereska vicino al Grand Hôtel, appartamento riservatole insieme ai pasti gratuiti, in base alle condizioni poste da lei stessa, quando aveva lasciato l'incarico di direttrice generale. La Suite 250 dove Wilhelmina abitò nei suoi ultimi anni, decorata con i suoi colori preferiti - lilla, tortora e beige – è ancora dedicata a lei con una targa e nella hall campeggia un suo somigliantissimo ritratto dipinto da Lotten Rönquist. Wilhelmina Skogh lasciò il corpo nel 1926 a settantasette anni, la sua splendida Villa Foresta fu acquistata da una società e oggi è affittata ad una catena alberghiera svedese.

Selma continuò a scrivere e destinò il ricavato dei suoi romanzi al sostegno dei rifugiati ebrei permettendo a molti e molte di loro di salvarsi. Nelly Sachs, poeta tedesca figlia di un commerciante ebreo e premio Nobel per la letteratura nel 1966, riuscì a sfuggire alla deportazione grazie all'aiuto di Selma che le fece ottenere il visto per la Svezia dove in seguito prese la cittadinanza. Nelly dedicò a Selma le sue "Leggende e Storie". La scrittrice si spense nel 1940 a Mårbacka, l'amata tenuta dove era nata, all'età di ottantadue anni, quattordici dopo Wilhelmina. Ancora una volta grandi donne si sono incrociate e hanno condiviso un pezzo di storia e di ricerca della propria libertà, creatività, talento ed emancipazione.

Sicuramente Astrid Lindgren, creatrice di Pippi Calzelunghe e Ronja, nata lei pure in Svezia nel 1907 quando Selma non aveva ancora cinquant'anni, avrà guardato a queste sue antenate con amore, orgoglio e ispirazione.

[Approfondimento: Astrid Lindgren]

La definizione di letteratura per l'infanzia spesso è un modo per svalutare storie che contengono viceversa messaggi importanti di libertà, crescita personale ed emancipazione adattissimi anche ad un pubblico adulto. La storia di Pippi Calzelunghe ha lasciato un segno tanto forte da aver battezzato, in Italia, un'intera generazione, definita appunto la "generazione Pippi" grazie al completo ribaltamento dello stereotipo dell'eroina letteraria. Pippi la bambina lentigginosa dalle dritte trecce rosse e dalla forza erculea, che abita da sola in una grande villa, con un cavallo e una scimmietta, e che fa… cose da pazzi.
L'autrice del romanzo, Astrid Ericsson, nacque in Svezia all'inizio del '900. La sua famiglia aveva una fattoria dove Astrid trascorse un' infanzia serena, semplice, spensierata. Infanzia che divenne la principale fonte d'ispirazione per i suoi libri. Fin da piccolissima Astrid amava ascoltare e scrivere storie. Relativamente tardi, a trentatre anni, partecipò a un concorso di narrativa per ragazze e le fu offerto un contratto per la pubblicazione; ma non di Pippi Calzelunghe, che era già nata qualche anno prima, bensì di un'altra eroina sui generis Britt Mari. Tuttavia Pippi è eccezionale. Non si tratta solo di una ragazzina libera e felice: il suo anticonformismo è una forma di militanza per i diritti di bambine e bambini. Pippi è l'antitesi dell'ovvietà e del perbenismo borghese, rappresentato invece da Tommi e Annika, che non si sporcano i vestiti e non disubbidiscono alla mamma. Pippi fa luccicare ciò che è brutto e valorizza ciò che è banale grazie alla sua fantasia intraprendente e al suo spirito gioioso. Una vera e propria maestra di pensiero positivo.
Tornando ad Astrid, a diciotto anni aveva avuto un bambino senza avere un marito e per sfuggire alle critiche era stata costretta a trasferirsi. Le difficoltà economiche l'avevano costretta a dare il piccolo in affidamento alla madre. Più tardi però, grazie al matrimonio con il suo capo ufficio, quel Lindgren appunto da cui prese il cognome di scrittrice, il figlio poté tornare con lei e qualche anno dopo nacque una bambina. Fu per lei che Astrid inventò la storia di Pippi Calzelunghe. A trentatre anni era a Stoccolma costretta a letto a causa di una caduta sul ghiaccio e approfittò dell'immobilità forzata per trascrivere le storie di Pippi in un manoscritto che un anno dopo fu pubblicato con le originalissime illustrazioni di Ingrid Vang Nyman. La piccola Pippi ottenne un immediato successo di pubblico ma… la critica era spiazzata: non sapeva cosa pensare di quella bambina tanto anticonvenzionale.
La penna di Astrid ha creato altre ragazzine caratterizzate da un grande senso di indipendenza; scrisse più di un centinaio di racconti, spaziando dall'avventura al giallo, dal fantasy ai soggetti per cinema e televisione. Ma ciò che la rese davvero felice fu divenire responsabile della sezione per ragazze e ragazzi della sua casa editrice, la sua vita sarà dedicata a questo scopo, che rese la sua esistenza impegnata e feconda, insieme alla militanza e all'impegno civile e sociale: la guerra in Vietnam, i diritti dei neri in America, le armi nucleari. Quando ricevette un premio degli editori tedeschi, Astrid nel discorso di ringraziamento parlò appassionatamente contro la guerra e la violenza, e contro le punizioni corporali all'infanzia che grazie a lei, in Svezia divennero un crimine perseguito per legge. Ma il suo impegno non finì qui: la grande importanza che la natura ebbe nella sua infanzia la portò ad amare e rispettare gli animali a tal punto da battersi anche contro i maltrattamenti nei macelli. Tanto che si creò una vera e propria legge in proposito, una legge che porta il suo nome. Astrid lasciò il corpo a novantaquattro anni mentre dormiva.

*****

Testo CC 2025 Devana figlia di Liliana e Brunella figlia di Rita per La Scuola delle Donne®

Immagini dal web libere da copyright

Fonti

“ Le formidabili donne del Grand Hôtel”, Ruth Kvarnström-Jones, EditriceNord, trad. Francesca Toticchi

L. Wilhelmina Skogh, sok.riksarkivet.se, articolo 6019 di Åke Abrahamsson per Swedish Biographical Lexicon).

Lorentina Wilhelmina Skogh, skbl.se, articolo di Bodil Hasselgren per Svenskt kvinnobiografiskt lexikon

“Camera al Grand Hôtel” articolo su iodonna.it

“L’imperatore di Portugallia”, di Selma Lagerlöf, Iperborea ed., trad. A.Terziani

“Selma Lagerlöf, favola e orgoglio” su mangialibri.com

“Selma Lagerlöf nobel della letteratura per ragazzi” di Loretta Junck per vitamine vaganti.com

“I primi 100 anni del suffragio universale in Svezia” di Federico Puggioni per stockholmania.tours

Produzioni audiovisive de La Scuola delle Donne®:

Hilma Klint e Emma Kunz, la coscienza spirituale nell’arte delle donne

Karin Bergöö Larsson

Antonia Brico, Florence Price, compositrici e direttrici d'orchestra

“Il racconto di Gabriela Mistral”, da “Antenate la visione delle Donne” di Devana, Edizione dell’Autrice